



I S E M P R E V E R D E

VITTORIO ALFIERI



Oreste

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ELETTRA.

Notte! funesta, atroce, orribil
notte,
presente ognora al mio pensie-
ro! ogni anno,
oggi ha due lustri, ritornar ti veg-
gio
vestita d'atre tenebre di sangue;
eppur quel sangue, ch'espiar ti
debbe,
finor non scorre. – Oh rimem-

branza! Oh vista!
Agamennón, misero padre! in
queste
soglie svenato io ti vedea; sve-
nato;
e per qual mano! – O notte, al-
men mi scorgi
non vista, al sacro avello. Ah!
pur ch'Egisto,
pria che raggiorni, a disturbar
non venga
il mio pianto, che al cenere
paterno
misera reco in annual tributo!
Tributo, il sol ch'io dar per or ti
possa,
di pianto, o padre, e di non mor-

ta speme
di possibil vendetta. Ah! sí: tel
giuro:
se in Argo io vivo, entro tua reg-
gia, al fianco
d'iniqua madre, e d'un Egisto io
schiava,
null'altro fammi ancor soffrir tal
vita,
che la speranza di vendetta. È
lungi,
ma vivo, Oreste. Io ti salvai, fra-
tello;
a te mi serbo; infin che sorga il
giorno,
che tu, non pianto, ma sangue
nemico

scorrer farai sulla paterna tomba.

SCENA SECONDA

CLITENNESTRA, ELETTRA.

CLITEN- Figlia.
NESTRA

ELETTRA Qual voce? Oh ciel! tu vieni?...

CLITEN- O figlia,
NESTRA deh! non sfuggirmi; io la
sant'opra teco
divider voglio; invan lo vieta Egipto:
ei nol saprá. Deh! vieni; andiam

compagne
alla tomba.

ELETTRA Di chi?

CLITEN- ... Del... tuo... in-
NESTRA felice...
padre.

ELETTRA Perché non dir, del tuo con-
sorte?

Non l'osi; e ben ti sta. Ma il piè
ver esso
come ardirai tu volgere? tu lor-
da
ancor del sangue suo?

CLITEN- Scorsi due lustri
NESTRA son da quel dí fatale; il mio de-
litto

due lustrì interi or piango.

ELETTRA

E qual può

tempo

bastare a ciò? fosse anco eter-

no il pianto,

nulla saria. Nol vedi? ancor rap-

preso

sta su queste pareti orride il

sangue,

che tu spargesti: ah! fuggi: al

tuo cospetto,

mira, ei rosseggia, e vivido di-

venta.

Fuggi, o tu, cui né posso omai,

né debbo

madre nomar: vanne; dell'empio

Egisto

riedi al talamo infame. Al fianco
suo
tu sua consorte sta: né piú inol-
trarti
a perturbar le quete ossa d'Atri-
de.
Giá já l'irata sua terribil ombra
sorge a noi contro, e te respin-
ge addietro.

CLITEN- Fremer mi fai... Tu já mi ama-
NESTRA sti,... o figlia...
Oh rimorsi!... oh dolore!... ahi
lassa!... E pensi,
ch'io con Egisto sia felice forse?

ELETTRA Felice? E il merti? Oh! ben prov-
vide il cielo,
ch'uom per delitti mai lieto non

sia.

Eternamente nell'eterno fato
sta tua sventura scritta. Ancor
non provi,
che i primi tuoi martíri: il premio
intero
ti si riserba di Cocíto all'onda.
Lá sostener del trucidato sposo
dovrai gl'irati minacciosi sguar-
di:
lá, al tuo giunger, vedrai fremer
degli avi
l'ombre sdegnose: udrai de'
morti regni
lo inesorabil giudice dolersi,
che niun tormento al tuo fallir si
adegui.

CLITEN- Misera me! Che dir poss'io?...
NESTRA pietade...
ma, non la merto... Eppur, se in
core, o figlia,
se tu in cor mi leggessi... Ah! chi
lo sguardo
può rivolger senz'ira entro il mio
core
contaminato d'infamia cotanta?
L'odio non posso in te dannar,
né l'ira.
Già in vita tutti i rei tormenti io
provo
del tenebroso Averno. Il colpo
appena
dalla man mi sfuggia, che il
pentimento

tosto, ma tardo, mi assalia tremendo.

Dal punto in poi, quel sanguinoso spettro

e giorno e notte orribilmente sempre

sugli occhi stammi. Ov'io pur muova, il veggo

di sanguinosa striscia atro sentiero

precedendo segnarmi: a mensa, in trono,

mi siede a lato: infra le acerbe piume,

se pure avvien che gli occhi al sonno io chiuda,

tosto, ahi terribil vista! ecco mo-

strarsi
nel sogno l'ombra; e il già
squarciato petto
dilanar con man rabida, e trar-
ne
piene di negro sangue ambe le
palme,
e gittarmelo in volto. – A orren-
de notti,
dí sottentran piú orrendi: in lun-
ga morte
cosí men vivo. – O figlia, (qual
ch'io sia,
mi sei pur tale) al pianger mio
non piangi?

ELETTRA Piango,... sí,... piango. – Ma tu,
di'; non premi,

tuttor non premi l'usurpato tro-
no?

teco tuttora Egisto vil non gode
comune il frutto del comun mi-
sfatto? –

Pianger di te, nol deggio; e me-
no io deggio

credere al pianger tuo. Vanne,
rientra;

lascia ch'io sola a compier va-
da...

CLITEN-

O figlia,

NESTRA

deh! m'odi;... aspetta... lo son
misera assai.

Mi abborro piú, che tu non

m'odj... Egisto,

tardi il conobbi... Oimè!... che di-

co? appena
estinto Atride, atroce appien
quant'era
conobbi Egisto; eppure ancor lo
amai.
Di rimorso e d'amor miste ad un
tempo
provai le furie,... e provo. Oh de-
gno stato
di me soltanto!... Qual mercé mi
renda
del suo delitto Egisto, appien lo
veggo:
veggo il disprezzo in falso amor
ravvolto:
ma, a tal son io, che omai qual
posso ammenda

far del misfatto, che non sia misfatto?

ELETTRA Alto morire ogni misfatto ammenda.
Ma, poiché al petto tuo tu non torcesti
l'acciar del sangue marital fumante;
poiché in te stessa il braccio parricida
l'usato ardir perdeva; perché il tuo ferro
non rivolgesti, o non rivolgi, al seno
di quell'empio, che a te l'onor, la pace,
la fama toglie, ed al tuo Oreste

il regno?

CLITEN- Oreste?... oh nome! Entro mie
NESTRA vene il sangue
tutto in udirlo agghiacciarsi.

ELETTRA Ribolle,
d'Oreste al nome, entro ogni ve-
na il mio.
Di madre amor, qual dee tal ma-
dre, or provi.
Ma, Oreste vive.

CLITEN- E lunga vita il cielo
NESTRA gli dia: sol ch'ei mai non rivolga
incauto
ad Argo il piè. Misera madre io
sono;
tolto a me stessa anco per sem-

pre ho il figlio;
e forza m'è, per quanto io l'ami,
ai Numi
porger voti, affinché mai piú da-
vanti
non mel traggano.

ELETTRA

Amor tutt'altro io
provo.

Bramo, che in Argo ei torni, e il
ciel ne ho stanco;
e di sí cara ardente brama io vi-
vo.

Spero, che un giorno ei qui mo-
strarsi ardisca,
qual figlio il debbe del trafitto
Atride.

SCENA TERZA

EGISTO, CLITENNESTRA, ELETTRA.

EGISTO L'intero giorno al dolor tuo par
 dunque
 breve, o regina? a lai novelli
 sorgi
 già dell'aurora pria? Dona una
 volta
 il passato all'obblio; fa' che piú
 lieti
 teco io viva i miei dí.

CLITEN- Regnar, non al-
NESTRA tro,
 volevi, Egisto; e regni. Or, qual ti
 prende
 di mie cure pensiero? Eterno è

il duolo
entro il mio core; il sai.

EGISTO

Ben so qual
fonte

dolor perenne a te ministra: in
vita
costei volesti ad ogni costo; e
viva
io la serbai, per tua sventura, e
mia.
Ma questo aspetto d'insoffribil
lutto
vo' torti omai dagli occhi: omai
la reggia
vo' serenar; con lei sbandirne il
pianto.

ELETTRA

Me caccia pur; fia reggia ognor

di pianto
quella, ove stai. Qual risuonar
può voce
altra che il pianto, ove un Egisto
ha regno?
Ma, viva gioja di Tiéste al figlio
fia, il veder lagrimar figli d'Atréo.

CLITEN- O figlia,... ei m'è consorte. –

NESTRA Egisto, ah! pensa
ch'ella m'è figlia...

EGISTO Ella? d'Atride è fi-
glia.

ELETTRA Costui? d'Atride è l'uccisore.

CLITEN- Elettra!...

NESTRA Egisto, abbi pietá... La tomba...
vedi,

la orribil tomba,... e non sei pag-
go?

EGISTO

O don-
na,

men da te stessa omai discor-
da. Atride,
di', per qual mano in quella tom-
ba giace?

CLITEN-
NESTRA

Oh rampogna mortal! Ch'altro
piú manca
alla infelice misera mia vita?
Chi mi vi ha spinto, or mi rimor-
de il fallo.

ELETTRA

Oh nuova gioja! oh sola gioja,
ond'io
il cor beassi, or ben due lustri!

Entrambi
vi veggio all'ira, ed ai rimorsi in
preda.
Di sanguinoso amore al fin pur
odo,
quali esser denno, le dolcezze:
al fine
ogni prestigio è tolto; appien l'un
l'altro
conosce omai. Possa lo sprezzo
trarvi
all'odio; e l'odio a nuovo san-
gue.

CLITEN-	Oh fero,
NESTRA	ma meritato augurio! oh ciel!...
	Deh,... figlia...

EGISTO	Sol da te nasce ogni discordia
--------	--------------------------------

nostra.

Ben può una madre perder co-
tal figlia,
né dirsi orba per ciò. Potrei ritor-
ti
quant'io mal diedi a' preghi suoi;
ma i doni
io ripigliar non soglio: il non ve-
derti,
basta alla pace nostra. Oggi
n'andrai
del piú negletto de' miei servi
sposa;
lungi con lui ne andrai: fra lo
squallore
d'infame povertá, dote gli arreca
le tue lagrime eterne.

ELETTRA

Egisto, parli

tu d'altra infamia mai, che di te
stesso?

Qual mai tuo servo fia di te piú
vile?

Piú scellerato, quale?

EGISTO

Esci.

ELETTRA

Serbata

mi hai viva, il so, per maggior
pena darmi:

ma, sia che vuol, questa mia
man, che il cielo

forse destina ad alta impresa...

EGISTO

Or esci;

tel ridicolo.

CLITEN-

Per or, deh!... taci,... o fi-

NESTRA glia:...

esci, ten prego:... io poscia...

ELETTRA Da voi lun-
gi,

pena non è, che il veder voi pa-
reggi.

SCENA QUARTA

EGISTO, CLITENNESTRA.

CLITEN- Rampogne udir per ogni parte
NESTRA atroci,
e meritarse!... Oh vita! a te qual
morte
fu pari mai?

EGISTO Già tel diss'io: di pace

aura spirar, finché costei dintor-
no

ci sta, nol potrem noi: ch'ella
s'uccida,

gran tempo è già, ragion di sta-
to il vuole,

e il mio riposo, e il tuo: dannata
a un tempo

è dal suo stolto orgoglio: ma il
tuo pianto

vuol ch'io l'assolva. Al suo partir
tu dunque

cessa di opporti: io 'l voglio, e
indarno affatto

vi ti opporresti.

CLITEN-

Ah! tel diss'io piú

NESTRA

volte:

qual che d'Elettra il destin sia,
mai pace,
mai non sarà con noi: tu fra 'l
sospetto,
io fra' rimorsi, e in rio timore en-
trambi,
trarrem noi sempre incerta orri-
da vita.
Altra sperar ne lice?

EGISTO

Addietro il guardo

non volgo; io penso all'avvenir:
non posso
esser felice io mai, finché d'Atri-
de
seme rimane: Oreste vive; in lui
l'odio per noi cresce cogli anni;

ei vive
del feroce desio d'alta vendetta.

CLITEN- Misero! ei vive; ma lontano,
NESTRA ignoto,
oscuro, inerme. – Ahi crudo! ad
una madre
ti duoli tu, che il suo figliuol re-
spiri?

EGISTO Con una madre, che il consorte
ha spento,
men dolgo io, sí. Quello immo-
lavi al nostro
amor; non dei questo immolar
del pari
alla mia sicurezza?

CLITEN- Oh tu, di sangue

NESTRA non sazio mai, né di delitti!... Oh
detti!... –
Di finto amor me già cogliesti al
laccio:
tuoi duri modi poscia assai mel
fero
palese, oimè!... Pur nel mio pet-
to io nutro
pur troppo ancor verace e viva
fiamma;
e il sai, pur troppo!... Argomen-
tar puoi quindi,
s'io potrei non amare uno inno-
cente
unico figlio mio. Qual cor sí
atroce
può non pianger di lui?...

EGISTO

Tu, che d'un
colpo

due n'uccidesti. Un ferro stesso
al padre
troncò la vita, e in note atre di
sangue
vergò del figlio la mortal senten-
za.

Il mio troppo indugiar, la sorte, e
scaltro
l'antiveder d'Elettra, Oreste han
salvo.

Ma che perciò? nomi innocente
un figlio,
cui tu pria 'l padre, e il regno po-
scia hai tolto?

CLITEN-

Oh parole di sangue!... Oh fi-

NESTRA gliuol mio,
privo di tutto, a chi tutto ti spo-
glia
nulla tu desti, se non dai tua vi-
ta?

EGISTO E finch'ei vive, di', sicuro stassi
chi di sue spoglie gode? Ognor
sul capo
ti pende il brando suo. Figlio
d'Atride,
ultimo seme di quell'empia stir-
pe
ch'ogni delitto aduna, il furor
suo
non fia pago in me solo. Omai
mi stringe,
piú che di me, di te pensiero.

Udisti

le fatidiche voci, ed i tremendi
oracoli, che Oreste un dí fatale
vaticinaro ai genitori suoi?

Ciò spetta a te, misera madre;

io deggio,

ove il pur possa, accelerar sua
morte;

tu soffrirlo, e tacerti.

CLITEN-

Oimè!... il mio

NESTRA

sangue...

EGISTO

Non è tuo sangue Oreste: impu-
ro avanzo

è del sangue d'Atréo: sangue,
che nasce

ad ogni empio delitto. Il padre

hai visto,
mosso da iniqua ambizion, la fi-
glia
svenarti sull'altar: d'Atride figlio,
l'orme paterne ricalcando Ore-
ste,
ucciderá la madre. Oh cieca
troppo,
troppo pietosa madre! Il figlio in
atto
giá di ferirti sta: miralo; trema...

CLITEN- E in questo petto a vendicare il
NESTRA padre
lascia ch'ei venga. Altro mag-
gior delitto,
se maggior v'ha, forse espiar
de' il mio.

Ma, qual destin che a me sovra-
sti, Egisto,
ten prego, deh! per lo versato
sangue
d'Agamennón, d'insidiare Ore-
ste
cessa: da noi lontano, esule ei
viva;
ma viva. Oreste il piè volgere ad
Argo
non ardirebbe; e s'ei venisse, io
scudo
col mio petto ti fora... Ma, s'ei
viene,
il ciel vel tragge; e contro il ciel
chi vale?
Qual dubbio allor? vittima chie-

sta io sono.

EGISTO Per or di pianger cessa. Oreste
 è in vita
 e speme ho poca, che in mie
 mani ei caggia.
 Ma, se il dí vien, che a compier
 pure io basti
 necessitá, che invan delitto no-
 mi,
 quel dí, se il vuoi, ripiglierai tu il
 pianto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ORESTE, PILADE.

ORESTE Pilade, sí; questa è mia reggia.
 – Oh gioja!
 Pilade amato, abbracciarmi: pur
 sorge,
 pur sorge il dí, ch'io ristorar ti
 possa
 de' lunghi tuoi per me sofferti af-
 fanni.

PILADE Amami, Oreste; i miei consigli
 ascolta;

questo è il ristoro, ch'io per me
ti chieggo.

ORESTE Al fin, siam giunti. – Agamennón
qui cadde
svenato; e regna Egisto qui! –
Mi stanno
in mente ancor, bench'io fanciul
partissi,
queste mie soglie. Il giusto cielo
in tempo
mi vi rimena. – Oggi ha due lu-
stri appunto,
era la orribil notte sanguinosa,
in cui mio padre a tradimento
ucciso
fea rintronar di dolorose grida
tutta intorno la reggia. Oh! ben

sovviemmi:

Elettra a fretta, per quest'atrio

stesso

lá mi portava, ove pietoso in

braccio

prendeami Strofio, assai men

tuo, che mio

padre in appresso. Ed ei mi tra-

fugava

per quella porta piú segreta, tut-

to

tremante: e dietro mi correa

sull'aure

lungo un rimbombo di voci di

pianto,

che mi fean pianger, tremare,

ululare,

e il perché non sapea: Strofio
piangente
con la sua man vietando iva i
miei stridi;
e mi abbracciava, e mi rigava il
volto
d'amaro pianto; e alla romita
spiaggia,
dove or ora approdammo, ei col
suo incarco
giungea frattanto, e disciogliea
felice
le vele al vento. – Adulto io tor-
no, adulto
al fin; di speme, di coraggio,
d'ira
torno ripieno, e di vendetta,

donde
fanciullo inerme lagrimando io
mossi.

PILADE Qui regna Egisto, e ad alta voce
parli
qui di vendetta? Incauto, a co-
tant'opra
tal principio dai tu? Vedi; già al-
beggia;
e s'anco eterne qui durasser
l'ombre,
mura di reggia son; sommesso
parla:
ogni parete un delator nel seno
nasconder può. Deh! non per-
diamo or frutto
dei voti tanti, e dell'errar sí lun-

go,
che a questi lidi al fin ci tragge a
stento.

ORESTE O sacri liti, è ver, pareo che
ignota
forza da voi ci respingesse: av-
versi,
da che l'ancore sciolto abbiam
di Crissa,
i venti sempre, la natal mia terra
parean vietarmi. A mille a mille
insorti
nuovi ostacoli ognor, perigli
nuovi,
mi fean tremar, che il dí mai non
giungesse
di porre in Argo il piè. Ma giunto

è il giorno;
in Argo sto. – S'ogni periglio ho
vinto,
Pilade egregio, all'amistà tua
forte,
a te lo ascrivo. Anzi ch'io qui ve-
nissi
vendicator di sí feroce oltraggio,
forse a prova non dubbia il ciel
volea
porre in me l'ardimento, in te la
fede.

PILADE Ardir? ne hai troppo. Oh! quante
volte e quante
tremai per te! Presto a divider
teco
ogni vicenda io sono, il sai; ma

pensa,
che nulla è fatto, a quanto im-
prender resta.
Finor giungemmo, e nulla piú.
Dei molti
mezzi a tant'opra, ora conviensi
ad uno,
al migliore, attenerci; e fermar
quale
scerrem pretesto, e di qual no-
me velo
faremo al venir nostro: a tanta
mole
convien dar base.

ORESTE

La giustizia eterna
fia l'alta base. A me dovuto è il
sangue,

ond'io vengo assetato. – Il miglior mezzo?

Eccolo; il brando.

PILADE

Oh giovenil bollore!

Sete di sangue? altri pur l'ha del tuo;

ma brandi ha mille.

ORESTE

Ad avvilar costui,

per sé già vile, il sol mio nome
or basta;

troppo è il mio nome. E di qual
ferro usbergo,

qual scudo avrà, ch'io nol trapassi, Egisto?

PILADE

Scudo egli ha forte, impenetra-

bil, fero,
la innata sua viltade. A sé din-
torno
in copia avrá satelliti: tremante,
ma salvo, ei stassi in mezzo a
lor...

ORESTE

Nomar-
mi,

ed ogni vil disperdere, fia un
punto.

PILADE

Nomarti, ed esser trucidato, è
un punto:
e di qual morte! Anco i satelliti
hanno
lor fede, e ardire: han dal tiran-
no l'esca;

né spento il vonno, ove nol
spengan essi.

ORESTE Il popol dunque a favor mio...

PILADE Che spe-
ri?

che in cor di serva plebe odio
od amore
possa eternarsi mai? Dai lunghi
ceppi
guasta avvilita, or l'un tiranno
vede
cadere, or sorgere l'altro; e nullo
n'ama,
e a tutti serve; ed un Atride ob-
blia,
e d'un Egisto trema.

ORESTE

Ah! vero parli...

Ma non ti sta, come a me sta,
su gli occhi
un padre ucciso, sanguinoso,
inulto,
che anela, e chiede, e attende,
e vuol vendetta.

PILADE

Quindi a disporla io piú son atto.

– M'odi.

Qui siam del tutto ignoti; è in noi
sembianza
di stranieri: d'ogni uomo e l'opre
e i passi,
sia vaghezza o timor, spiar son
usi
gl'inquieti tiranni. Il sol già spunta;

visti appena, trarranci a Egisto
innanzi:
dirgli...

ORESTE Ferir; centuplicare i colpi
dobbiam nell'empio; e nulla dir-
gli.

PILADE A mor-
te
certa venisti, od a vendetta cer-
ta?

ORESTE Purché sian certe entrambe; uc-
cider prima,
e morir poscia.

PILADE Oreste, or sí ten pre-
go,
per l'amistá, pel trucidato padre,

taci: poche ore al senno mio tu
dona;
al tuo furor l'altre darò: con
l'arte,
pria che col ferro, la viltà si as-
sale.

Messi del padre mio ne creda
Egisto,
e di tua morte apportatori in Ar-
go.

ORESTE Mentir mio nome? ad un Egisto?
sto? jo?

PILADE Dei

tacerti tu, nulla mentire; io parlo:
è tutto mio l'inganno: a tal no-
vella
udrem che dica Egisto: intanto

chiaro
ne fia il destin d'Elettra.

ORESTE

Elettra! Ah! te-
mo

che in vita piú non sia. Di lei
non ebbi
mai piú novella io, mai. Sangue
d'Atride,
certo, costui nol risparmiò.

PILADE

La madre
forse salvolla: e se ciò fosse,
pensa
che del tiranno ella sta in man;
che puote
esser sua morte il sol nomarla
noi.
Sai, che in tutt'altro aspetto in

Argo trarti
Strofió ei stesso potea con gente
ed arme;
ma guerra aperta, anco felice, il
regno,
e nulla piú, ti dava: intanto il vile
traditor ti sfuggiva; e alla sua
rabbia,
(se già svenata ei non l'avea)
restava
Elettra; la sua amata unica suora;
quella, cui dei l'aure che spiri.
Or vedi,
se vuolsi ir cauti: alto disegno è
il tuo;
piú che di regno assai: deh! tu

primiero
nol rompere. Chi sa? pentita
forse
la madre tua...

ORESTE Di lei, deh, non par-
larmi.

PILADE Di lei, né d'altri. – Or non ti
chiedgo io nulla,
che d'ascoltar mio senno. Il ciel,
che vuolmi
a te compagno, avverso avrai,
se il nieghi.

ORESTE Fuorché il ferir, tutto a te cedo;
io 'l giuro.
Vedrò del padre l'uccisore in
volto,

vedrollo, e il brando io tratterrò:
sia questo
di mia virtude il primo sforzo, o
padre,
che a te consacro.

PILADE Taci; udir mi parve
lieve rumore... Oh! vedi? in bru-
no ammanto
esce una donna della reggia. Or
vieni
meco in disparte.

ORESTE Ella ver noi si avan-
za.

SCENA SECONDA

ELETTRA, ORESTE, PILADE.

ELET- Lungi una volta è per brev'ora Egi-
TRA sto;
libera andar posso ad offrir... Che
veggio?
Due, che all'abito, al volto io non
ravviso...
Osservan me; paion stranieri.

ORE- Udisti?
STE Nomato ha Egisto.

PILADE Ah! taci.

ELET- O voi, stranie-
TRA ri
(tali v'estimo) dite; a queste mura
che vi guida?

PILADE Parlar me lascia; statti. –

Stranieri, è ver, siam noi; d'alta novella
qui ne veniamo apportatori.

ELET- A Egisto

TRA voi la recate?

PILADE Sí.

ELET- Qual mai novella?...

TRA Dunque i passi inoltrate. Egisto è
lungi:
infin ch'ei torni, entro la reggia
starvi
potrete ad aspettarlo.

PILADE E il tornar suo?...

ELET- Sarà dentr'oggi, infra poch'ore. A

TRA voi
grazie, onori, mercé, qual vi si

debbe,
dará, se grata è la novella.

PILADE

Grata

Egisto avralla, benché assai pur
sia
per se stessa funesta.

ELET-

Il cor mi balza. –

TRA

Funesta?... È tale, ch'io saper la
possa?

PILADE

Deh! perdona. Tu in ver donna mi
sembri
d'alto affare: ma pur, debito parmi,
che il re n'oda primiero... Al parlar
mio
turbar ti veggio?... e che? potria
spettarti

nuova recata di lontana terra?

ELET- Spettarmi?... no... Ma, di qual terra
TRA sete?

PILADE Greci pur noi: di Creta ora scio-
gliemmo. –
Ma in te, piú che alle vesti, agli at-
ti, al volto,
ai detti io l'orme d'alto duol ravvi-
so.
Chieder poss'io?...

ELET- Che parli?... in me?
TRA – Tu sai,
che lievemente la pietá si desta
in cor di donna. Ogni non fausta
nuova,
benché non mia, mi affligge: ora

saperla

vorrei; ma udita, mi dorrebbe poscia.

Umano core!

PILADE Ardito troppo io forse
sarei, se a te il tuo nome?...

ELET- A voi l'udirlo
TRA giovar non puote; e al mio dolor
sollievo
(poiché dolor tu vedi in me) per
certo
non fora il dirlo. – È ver, che
d'Argo fuori...
spettarmi forse... alcuna cura,... al-
cuno
pensiero ancor potria. – Ma no:

ben veggio
che a me non spetta il venir vostro
in nulla.
Involontario un moto è in me, qua-
lora
straniero approda a questi liti, il
core
sentirmi incerto infra timore e bra-
ma
agitato ondeggiare. – Anch'io co-
nosco
che a me svelar l'alta ragion non
dessi
del venir vostro. Entrate: i passi
miei
proseguirò ver quella tomba.

ORE-

Tomba!

STE quale? dove? di chi?

ELET- Non vedi? a destra?

TRA d'Agamennón la tomba.

ORE- Oh vista!

STE

ELET- E fremi

TRA a cotal vista tu? Fama pur anco
dunque a voi giunse della orribil
morte,
che in Argo egli ebbe?

PILADE Ove non giunse?

ORE- O sacra

STE tomba del re dei re, vittima aspet-
ti?
L'avrai.

ELET- Che dice?

TRA

PILADE Io non l'intesi.

ELET- Ei parla

TRA di vittima? perché? Sacra d'Atride
gli è la memoria?

PILADE ... Orbato egli è del
padre,
da non gran tempo: ogni lugubre
aspetto
quindi nel cor gli rinnovella il duo-
lo;
spesso ei vaneggia. – In te rientra.
– Ahi folle!
in te fidar doveva io mai?

ELET- Gli sguardi

TRA fissi ei tien sulla tomba, immoti, ar-
denti;
e terribile in atto... – O tu, chi sei,
che generoso ardisci?...

ORE- A me la cura
STE lasciane, a me.

PILADE Già piú non t'ode. O
 donna,
scusa i trasporti insani: ai detti
suoi
non badar punto: è fuor di sé. –
Scoprirti
vuoi dunque a forza?

ORE- Immergerò il mio
STE brando
nel traditor tante fiate e tante,

quante versasti dalla orribil piaga
stille di sangue.

ELET- Ei non vaneggia. Un
TRA padre...

ORE- Sí, mi fu tolto un padre. Oh rabbia!

STE E inulto
rimane ancora?

ELET- E chi sarai tu dunque,
TRA se Oreste non sei tu?

PILADE Che ascolto?

ORE- Oreste!

STE Chi, chi mi appella?

PILADE Or sei perduto.

ELET- Elettra
TRA ti appella; Elettra io son, che al

sen ti stringo
fra le mie braccia...

ORE- Ove son io? Che dis-
STE si?...

Pilade oimè!...

ELET- Pilade, Oreste, entram-
TRA bi

sgombrate ogni timor; non mento il
nome.

Al tuo furor, te riconobbi, Oreste;
al duolo, al pianto, all'amor mio,
conosci
Elettra tu.

ORE- Sorella; oh ciel!... tu vivi?
STE tu vivi? ed io t'abbraccio?

ELET- Oh giorno!...

TRA

ORE-

Al

STE

petto

te dunque io stringo? Oh inesplicabil gioja! –

Oh fera vista! la paterna tomba?...

ELET-

Deh! ti acqueta per ora.

TRA

PILADE

Elettra, oh quanto

sospirai di conoscerti! tu salvo

Oreste m'hai, che di me stesso è parte;

pensa s'io t'amo.

ELET-

E tu cresciuto l'hai;

TRA

fratel secondo a me tu sei.

PILADE

Deh! meco

dunque i tuoi preghi unisci; ah!
meco imprendi
a rattener di questo ardente spirto
i ciechi moti. Oreste, a duro passo
vuoi tu ridurci a forza? ad ogni
istante
vuoi, ch'io tremi per te? Finora in
salvo
qui ci han scorti pietate, amor,
vendetta;
ma, se così prosiegui...

ORE- È ver; perdona,

STE Pilade amato;... io fuor di me...

Che vuoi?...

Qual senno mai regger potea?...

Quai moti,

a una tal vista inaspettata!... – Io 'l
vidi,
sí, con questi occhi io 'l vidi. Ergea
la testa
dal negro avello: il rabbuffato crine
dal viso si togliea con mani scar-
ne;
e sulle guance livide di morte
il pianto, e il sangue ancor rappre-
so stava.
Né il vidi sol; che per gli orecchi al
core
flebil mi giunse, e spaventevol vo-
ce,
che in mente ancor mi suona. «O
figlio imbelle,
che piú indugi a ferire? adulto sei,

il ferro hai cinto, e l'uccisor mio vive?»

Oh rampogna!... Ei cadrá per me svenuto

sulla tua tomba; dell'iniquo sangue non serberá dentro a sue vene stilla:

tu il berai tutto, ombra assetata; e tosto.

ELET-
TRA

Deh! l'ire affrena. Anch'io spesso rimiro

l'ombra del padre squallida affacciarsi

a quei gelidi marmi; eppur mi taccio.

Vedrai le impronte del sangue paterno

ad ogni passo in questa reggia; e
forza
ti fia mirarle con asciutto ciglio,
finché con nuovo sangue non l'hai
tolte.

ORE- Elettra, oh quanto, piú che il dir, mi
STE fora
grato l'oprar! Ma, fin che il dí ne
giunga,
starommi io dunque. Intanto, a
pianger nati,
insieme almen piangerem noi. Fia
vero
ciò ch'io piú non sperava? entro al
tuo seno,
d'amor, d'ira, e di duol, lagrime io
verso?

Non seppi io mai di te piú nulla:
spenta
ti credea dal tiranno: a vendicarti,
piú che a stringerti al sen, presto
veniva.

ELET- Vivo, e ti abbraccio; e il primo gior-
TRA no è questo,
che il viver non mi duole. Il rio fu-
rore
del crudo Egisto, che fremea piú
sempre
di non poter farti svenar, mi fea
certa del viver tuo: ma, quando
udissi,
che tu di Strofio l'ospitale albergo
lasciato avevi, oh qual tremore!...

PILADE

Ad arte

sparse il padre tal grido, affin che
in salvo
dalle insidie d'Egisto, ei rimanesse
cosí vieppiú sicuro. Io mai pertan-
to,
mai nol lasciai, né il lascierò.

ORE- Sol morte
STE partir ci può.

PILADE Né lo potria pur morte.

ELET- Oh, senza esempio al mondo, uni-
TRA co amico! –

Ma, dite intanto: al sospettoso, al
crudo
tiranno, or come appresentarvi in-
nanzi?

Celarvi qui, già nol potreste.

PILADE

A lui

mostrar vogliamci apportator men-
titi

della morte d'Oreste.

ORE-

È vile il mezzo.

STE

ELET-

Men vil, ch'Egisto. Altro miglior, piú

TRA

certo,

non havvi, no: ben pensi. Ove in-
trodoti

siate a costui, pensier fia mio, del
tutto,

il darvi e loco, e modo, e tempo,
ed armi

per trucidarlo. Io serbo, Oreste,

ancora,
quel ferro io serbo, che al marito in
petto
vibrò colei, cui non osiam piú ma-
dre
nomar dappoi.

ORE- Che fa quell'empia? in
STE quale
stato viv'ella? ed il non tuo delitto
come a te fa scontar, d'esserle fi-
glia?

ELET- Ah! tu non sai, qual vita ella pur
TRA tragge.
Fuor che d'Atride i figli, ognun pie-
tade
ne avria... L'avremmo anche pur

troppo noi. —

Di terror piena, e di sospetto sempre;

a vil tenuta dal suo Egisto istesso;
d'Egisto amante, ancor che iniquo
il sappia;

pentita, eppur di rinnovare il fallo
capace forse, ove la indegna fiamma,

di cui si adira ed arrossisce, il voglia:

or madre, or moglie; e non mai
moglie, o madre:

aspri rimorsi a mille a mille il core
squarcianle il dí; notturne orride
larve

tolgonle i sonni. — Ecco qual vive.

ORE-

Il cielo

STE

fa di lei lunga, terribil vendetta;
quella che a noi natura non conce-
de.

Ma pure ella debb'oggi, o madre,
o moglie
essere, il de'; quando al suo fian-
co, a terra
cader vedrá da me trafitto il reo
vile adultero suo.

ELET-

Misera madre!

TRA

vista non l'hai;... chi sa?... in ve-
derla...

ORE-

Udito

STE

ho il padre; e basta.

ELET-

Eppure un cotal mi-

TRA

sto

ribrezzo in cor tu proverai, che a

forza

pianger faratti, e rimembrar che è

madre.

Ella è mite per me; ma Egisto vile,

che a' preghi suoi sol mi serbò la

vita,

quanto più può mi opprime. Il don

suo crudo

io pur soffrii, per aspettare il gior-

no,

che il ferro lordo del paterno san-

gue

rendessi a te. Questa mia destra

armarne

più volte io volli, abbenché donna:

al fine
tu giungi, Oreste; e assai tu giungi
in tempo;
ch'oggi Egisto, per torre a sé il mio
aspetto,
mi vuol d'un de' suoi schiavi a for-
za sposa.

ORE- Non invitato, all'empie nozze io
STE vengo:
vittima avran non aspettata i Numi.

ELET- Si oppon, ma invano, Clitennestra.
TRA

ORE- In lei,
STE dimmi, fidar nulla potremmo?

ELET- Ah! nulla.
TRA Benché fra 'l vizio e la virtude on-

deggi,
si attiene al vizio ognora. Egisto al
fianco
piú non le stando,... allor,...
forse.... Fa d'uopo
vederla poi. Meco ella piange, è
vero;
ma, col tiranno sta. Sua vista sfug-
gi,
finché non torni Egisto.

[illegible]

ELET- Empio, ei festeggia il
TRA giorno
della morte d'Atride.

ORE- Oh rabbia!

STE

ELET-

I Numi

TRA

ora oltraggiando ei sta. Di qui non
lunge,
sulla via di Micene al re dell'ombre
vittime impure, e infami voti ei por-
ge:
né a lungo andar può molto il rie-
der suo. —
Ma noi qui assai parlammo: io nel-
la reggia
rientrerò non vista: ad aspettarlo
statevi là dell'atrio fuor del tutto.
Pilade, affido a te il fratello. Ore-
ste,
se m'ami, oggi il vedrò: per l'amor
nostro,

per la memoria dell'ucciso padre,
l'amico ascolta, e il tuo bollor raf-
frena:
che la vendetta sospirata tanto
cader può a vuoto, per volerla
troppo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

CLITENNESTRA, ELETTRA.

CLITEN- Lasciami, Elettra; alle tue stan-
NESTRA ze riedi:
 ir voglio, sí, d'Egisto in traccia...

ELETTRA Oh ma-
 dre!
 giá ti martíra il non tornar d'Egi-
 sto?
 Or temi tu, che all'are innanzi
 l'abbia
 incenerito il fulmine del cielo?

Nol temer, no; che il ciel finora
arride
agli empi qui.

CLITEN- Taci d'Egisto...

NESTRA

ELETTRA È vero;

il sol nomarlo ad ogni lingua è
macchia.

Oh! sei tu quella, che volea pur
dianzi

porger meco di furto al sacro
avello

lagrime, e voti?

CLITEN- Cessa; andarne io

NESTRA voglio...

ELETTRA Ad incontrar colui, che dal tuo

stesso

labro piú volte udia nomar stro-

mento

d'ogni tuo danno?

CLITEN-

È ver: con lui felice

NESTRA

non sono io mai: ma né

senz'esso il sono.

Lasciami.

ELETTRA

Almen,... soffri...

CLITEN-

Che piú?

NESTRA

ELETTRA

Me las-

sa!...

che fia, se incontra or pria d'Egi-

sto il figlio?

SCENA SECONDA

CLITENNESTRA.

CLITEN- Me stessa invan cerco ingan-
NESTRA nar...

SCENA TERZA

CLITENNESTRA, ORESTE E PILADE *in disparte.*

ORESTE Non
giunge,
mai non giunge costui?

PILADE Dove t'inoltri?

CLITENNE- Amo Egisto, pur troppo!...

STRA

ORESTE

Egisto? Oh
voce!

chi veggio? è dessa: io la ri-
membro ancora.

PILADE

Vieni; che fai? t'arrètra.

CLITENNE-

Agli occhi miei

STRA

chi si appresenta? Oh! chi se'
tu?

PILADE

Deh!

scusa

il nostro ardir; stranieri noi,
tropp'oltre
veniamo or forse: al non saper
lo ascrivi,
ad altro no.

CLITENNE-

Chi siete?

STRA

ORESTE

In Argo...

PILADE

Nati

non siamo...

ORESTE

E non d'Egisto...

PILADE

Al re ci

manda

di Focida il signor...

ORESTE

Se qui re...

PILADE

Quindi,

se tu il concedi, entro la reggia

il piede,

di lui cercando, inoltreremo.

CLITENNE-

In Argo

STRA

qual vi guida cagione?

ORESTE

Alta.

PILADE

Narrarla

dobbiamo al re.

CLITENNE-

Del pari a me nar-

STRA

rarla

potrete; or sta fuor della reggia

Egisto.

PILADE

Ma torneravvi...

ORESTE

Spero.

CLITENNE-

Intanto, il tutto

STRA

a me si esponga.

ORESTE

Io tel vo' dir...

PILADE

Se pure

tu ce l'imponi; ma...

CLITENNE-

Sul trono io seg-

STRA

go

d'Egisto al fianco.

ORESTE

E il sa ciascun, che

degn

tu sei di lui.

PILADE

Sarebbe a te men gra-

ta,

che ad Egisto, la nuova.

CLITENNE-

E qual?...

STRA

ORESTE

Che

parli?

Qual può il consorte udir grata

novella,
che alla moglie nol sia?

PILADE Tu sai, che il
 nostro

 assoluto signore a Egisto solo
 c'impon di darla.

ORESTE Egisto ed essa,
 un'anima
 sono in duo corpi.

CLITENNE- A che cosí tenermi
STRA sospesa? Or via, parlate.

PILADE Acerbo troppo
ti fia l'annunzio; e tolga il ciel,
che noi...

ORESTE Assai t'inganni: a lei rechiamo

intera
e sicurezza, e pace.

CLITENNE- Omai dovreste

STRA por fin...

ORESTE Regina, arrechiam noi la
morte...

CLITENNE- Di chi?

STRA

PILADE Taci.

CLITENNE- Di chi? Parla.

STRA

ORESTE ... D'Oreste.

CLITENNE- Oimè! che sento? del mio fi-

STRA glio?... Oh cielo!...

ORESTE Del figlio, sí, d'Agamennón tra-

fitto...

CLITENNE- Che dici?

STRA

PILADE Ei dice, che trafitto Ore-
ste
non fu.

ORESTE Del figlio del trafitto...

PILADE Insano,
spergiuro, a me serbi così tua
fede?

CLITENNE- Misera me! dell'unico mio figlio
STRA orba...

ORESTE Ma forse, il piú mortal ne-
mico
non era Oreste del tuo Egisto?

CLITENNE-

Ahi crudo!

STRA

barbaro! in guisa tal la morte
annunzi
d'unico figlio ad una madre?

PILADE

Ei troppo

giovine ancora, e delle corti
ignaro,
(scusalo, deh!) per appagar tua
brama,
incautamente con soverchio ze-
lo,
la mia tradiva. Udir tal nuova
poscia,
d'Egisto a senno, e dal suo la-
bro solo
dovuto avresti; e il mio pensier
tal era.

Ma, s'egli...

ORESTE Errai fors'io; ma, spento il figlio,
secura omai col tuo consorte...

CLITENNE- Ah! taci.

STRA D'Oreste pria fui madre.

ORESTE Egisto forse
t'è men caro d'Oreste?

PILADE Or, che favelli?
che fai? con vani, ed importuni
detti
di madre il pianto esacerbare
ardisci?
Lasciala; vieni; il lagrimare, e il
tempo,
solievo solo al suo dolore...

ORESTE

Egisto

alleviar gliel può.

PILADE

Vieni: togliamci

dal suo cospetto, che odiosi

troppo

noi le siam fatti omai.

CLITENNE-

Poiché la piaga

STRA

mi festi in cor, tu d'ampliarla,

crudo,

godrai: narrami or come, dove,

quando

cadde il mio figlio. – Oreste,

amato Oreste,

tutto saper di te vogl'io; né cosa

niuna udir piú, fuor che di te.

ORESTE

Lo amavi

tu dunque molto ancora?

CLITENNE- O giovinetto,
STRA non hai tu madre?

ORESTE ... Io?... L'ebbi.

PILADE Oh ciel!
Regina,
soggiacque al fato il figliuol tuo:
la vita...

ORESTE Non gli fu tolta da nemici infa-
mi;
ai replicati tradimenti atroci,
no, non soggiacque...

PILADE E ciò saper ti
basti.
Chi ad una madre altro narrar

potrebbe?

ORESTE Ma, se una madre udir pur vuo-
le...

PILADE

Ah!

soffri,

che la storia dolente al re sol-

tanto

si esponga appien da noi.

ORESTE Godranne
Egisto.

PILADE Troppo dicemmo; andiam. Pietà
ne vieta
di obbedirti per or. – Seguimi: è
forza,
è forza al fin, che al mio voler
t'arrendi.

SCENA QUARTA

CLITENNESTRA.

CLITEN- Figlio infelice mio!... figlio inno-
NESTRA cente
di scellerata madre!... Oreste,
Oreste...
Ah! piú non sei! Fuor del pater-
no regno
da me sbandito, muori? Egro,
deserto,
chi sa, qual morte!... E al fianco
tuo, nell'ore
di pianto estreme, un sol de'
tuoi non v'era?
Né dato a te di tomba onor nes-

suno...

Oh destino! il figliuol del grande

Atride,

errante, ignoto, privo d'ogni

aiuto...

Né madre, né sorella, col lor

pianto

lavato il morto corpo tuo!... Me

lassa!

Figlio amato, mie man non ti

prestaro

L'ultimo ufficio, chiudendoti i lu-

mi

moribondi. – Che dico? eran

mie mani

da tanto? ancor del sangue del

tuo padre

lorde e fumanti, dal tuo volto,
Oreste,
le avresti ognora, e con ragion,
respinte.
Oh di madre men barbara tu de-
gno!... –
Ma, per averti io 'l genitor sve-
nato,
ti son io madre meno? ah! mai
non perde
natura i dritti suoi... Pur, se il de-
stino
te giovinetto non togliea, tu for-
se,
(come predetto era da oracol
vano)
rivolto avresti nella madre il fer-

ro?...

E tu il dovevi: inemendabil fallo,
qual mano altra punir meglio il
potea?

Deh! vivi, Oreste; vieni; in Argo
torna,

l'oracol compi; in me, non una
madre,

ma iniqua donna che usurpò tal
nome,

tu svenerai: deh! vieni... Ah! piú
non sei...

SCENA QUINTA

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO Che fia? qual pianto? onde ca-

gion novella?...

CLITEN- Di pianto sí, d'eterno pianto, or
NESTRA godi,
nuova ho cagion: di paventar, di
starti
tremante or cessa. Al fin, paghe
una volta
tue brame sono; è spento al fin
quel tuo
fero, crudel, terribile nemico,
che mai pertanto a te non noc-
que; è spento.
L'unico figlio mio piú non respi-
ra.

EGISTO Che dici? Oreste spento? a te
l'avviso

donde? chi l'arrecava?... Io non
tel credo.

CLITEN- Nol credi, no? forse, perch'ei
NESTRA sottratto
s'è tante volte dal tuo ferro ini-
quo?
Se al mio pianto nol credi, al fu-
ror mio
tu il crederai. Già nel materno
core,
tutto, sí tutto, il non mai spento
affetto
mi si ridesta.

EGISTO Altra non hai tu prova,
ond'io?...

CLITEN- Ne avrai, quante il tuo

NESTRA

core atroce

chieder ne può. Narrare a parte

a parte

ti udrai l'atroce caso; e brilleratti

l'alma, in udirlo, di Tiéstea gioja.

Gente in Argo vedrai, che l'inu-
mano

tuo desir fará sazio.

EGISTO

In Argo è giunta

gente, senza ch'io 'l sappia? a

me primiero

non si parlò?

CLITEN-

Del non aver tu primo

NESTRA

entro al mio petto il crudo stile

immerso,

forse ti duole? Opra pietosa tan-

to,
è ver, spettava a te: nuova sí
grata,
a una consorte madre Egisto
darla
dovea, non altri.

EGISTO Donna, or qual no-
vella
ira è la tua? Cotanto ami l'estin-
to
figlio, cui vivo rammentavi appe-
na?

CLITEN- Che parli tu? mai non cessava
NESTRA io, mai,
di esser madre d'Oreste: e se
talvolta
l'amor di madre io tacqui, amor

mi vi sforzava. Io ti dicea, che il
figlio
men caro era al mio cor, sol
perch'ei meno
alle ascose tue insidie esposto
fosse.

Or ch'egli è spento, or piú non
fingo; e sappi,
che m'era e ognor caro saram-
mi Oreste
piú assai di te...

EGISTO Poco tu di'. Piú caro
io ti fui che tua fama: onde...

CLITEN- La fama
NESTRA di chi al fianco ti sta nomar non

dessi.

La mia fama, il mio sposo, la

mia pace,

ed il mio figlio unico amato,

(tranne

la sola vita sua) tutto a te diedi.

Tu da feroce ambizion di regno,

tu, da vendetta orribile guidato,

quant'io ti dava, un nulla reputa-

vi,

finch'altro a tor ti rimanea. Chi

vide

sí doppio core, e sí crudele a un

tempo?

A quell'amor tuo rio, che mal fin-

gevi,

ch'io credeva in mal punto,

ostacol forse,
ostacol, dimmi, era il fanciullo
Oreste?
Eppur moriva Agamennone appena,
che tu del figlio ad alta voce il
sangue
chiedevi già. Tu, smanioso, tutta
ricercavi la reggia: allor quel ferro,
che non avresti osato mai nel
padre
vibrar tu stesso, tu il brandivi allora;
prode eri allor contro un fanciullo
inerte.
Ei fu sottratto alla tua rabbia:

appieno,
ti conobb'io quel dí; ma tardi
troppo.
Misero figlio! E che giovò il sot-
trarti
dall'uccisor del padre tuo? tro-
vasti
morte immatura in peregrina
terra...
Ahi scellerato usurpatore Egi-
sto!
tu m'uccidesti il figlio... Egisto,
ah! scusa;...
fui madre;... e piú nol sono...

EGISTO

A te lo sfo-
go

e di rampogne, e di sospiri è da-

to,
purché sia spento Oreste. Or
di': costoro
a chi parlar? chi sono? ove ap-
prodaro?
Chi gl'inviò? dove ricovran? so-
no
messaggeri di re? pria d'ogni
cosa,
chiesto non hanno essi d'Egisto
in Argo?

CLITEN- Chiedon di te: Strofio gl'invia: li
NESTRA trasse
mia mala sorte a me davanti; e
tutto,
mal grado loro, udir da loro io
volli.

Due, ma diversi assai d'indole i
messi
stanno in tua reggia. La feroce
nuova
darmi negava l'un pietoso e
cauto;
fervido l'altro, impetuoso, fero,
parea goder del dolor mio: colui
non minor gioja proverá in nar-
rarti,
che tu in udire il lagrimevol ca-
so.

EGISTO Ma, perché a me tal nuova
espressamente
Strofiò manda? ei fu ligio ognor
d'Atride;
ognun il sa. Non fu da Strofiò

stesso

trafugato il tuo figlio? a lui ricet-

to

non diede egli in sua corte?

CLITEN-

È ver, da

NESTRA

prima;

ma or già molti anni, assente ei

n'era; e poscia

mai non ne udimmo piú.

EGISTO

Fama ne cor-

se;

ma il ver, chi 'l sa? certo è pur,

certo, ch'ebbe

fin da' primi anni indivisibil scor-
ta,

custode, amico, difensore, il fi-

glio

di Strofio; quel suo Pilade, che
abborro.

Nemico sempre erami Strofio in
somma:

come cangiossi?...

CLITEN-
NESTRA

Or che tu re sei
fatto,

non sai, per prova, il cor di un re
che sia? –

Barbaro! forse or ti compiacci
udirmi

asseverar ciò che mi duol pur
tanto?

Va, n'odi al fin quanto a te basti;
vanne;

lasciami. – Strofio alle sue mire

Oreste

util créde; perciò da te il sottras-
se;

quindi il raccolse, e regalmente
amollo:

quindi il cacciò, quando disutil
forse

gli era, o dannoso; e quindi ora
ti manda

ratto il messaggio di sua morte
ei primo. —

Tu in questa guisa stessa un dí
m'amavi,

pria che il marito io trucidassi, e
il regno

ten dessi; e tu cosí m'odiasti po-
scia;

ed or, così mi sprezzì. Amor, vir-
tude,
e fede, e onore, in voi mutabil
cosa,
giusta ogni evento, sono.

EGISTO

A te la scelta,
ben lo rimembri, a te lasciavi la
scelta
infra gli Atridi, o i Tiestèi: tu
stessa
scegliesti. A che, con grida non
cessanti,
scontar mi fai tua scelta? Io
t'amo, quanto
tu il meriti.

CLITEN-
NESTRA

– Egisto, alle importune grida
io pongo fin. Sprezzami tu, se il

puoi;
ma dirlo a me, non ti attentar tu
mai.
Se amor mi spinse a rio delitto,
pensa
a che può spinger disperata
donna
spregiato amor, duolo, rimorso,
e sdegno.

SCENA SESTA

EGISTO.

EGISTO S'odan costor: nulla rileva il re-
sto.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

ORESTE, PILADE.

PILADE Eccoci al punto: or d'arretrarci
tempo,
no, piú non è: davanti a sé ne
vuole
Egisto, il sai; qui d'aspettarlo
imposto
ne viene: e qui, se tu non cangi
il modo,
a uccider no, ma a morir noi,
venimmo.
Altro non dico. A tuo piacer va-

neggia;
come al ferir, presto al morire io
vengo.

ORESTE Misero me! Cotal rampogna io
merto,
il so: troppo tu m'ami; io non fui
degno
di te finor; deh! scusa. Io frene-
rommi
al cospetto d'Egisto; e ciò piú
lieve
sarammi, spero, che il frenarmi
innanzi
a lei, che il manto, il volto, ambe
le mani
pareami aver tinte di sangue
ancora.

Oh vista! oh stato
terribil, quanto inesplicabil!...

PILADE

Taci.

Ecco Egisto.

ORESTE

Che veggo? e con lui

viene

anco la madre?...

PILADE

O me tu svena, o

taci.

SCENA SECONDA

EGISTO, CLITENNESTRA, ORESTE, PILADE, SOLDATI.

EGISTO

Vieni, consorte, vieni; udir ben

puoi

cosa, cui fede ancor non presto
intera.

CLITEN- Barbaro, a ciò mi sforzi?
NESTRA

EGISTO Udiam. – Stra-
nieri,
voi di Focida il re veraci messi
dunque a me manda?

PILADE Sí.

EGISTO Certa novella
recate voi?

PILADE Signore, un re c'invia;
a un re parliam: loco può aver
menzogna?

EGISTO Ma, Strofio vostro a me non diè

mai pegno
finora d'amistá.

PILADE

Fia questo il primo.

Non niegherò, ch'ei, già molti anni addietro,
altro era in core: lo stringea pietade
dell'infelice Oreste; ma se un tempo
gli diè ricetto, ei gli negò pur sempre
aiuto, ed armi; e a te giammai non volle
Strofió far guerra.

EGISTO

Apertamente ei farla

non ardí forse. Ma, di ciò non

calmi.

Dove pería colui?

ORESTE

Colui!

PILADE

Di Creta

gli è tomba il suolo.

EGISTO

E come estinto il
seppe

Strofiò anzi me?

PILADE

Pilade tosto al padre
portò tal nuova: al duro caso egli
era
presente.

EGISTO

E quivi ad immatura morte
che il trasse?

PILADE

Il troppo giovenil suo

ardore.

Antica usanza ogni quint'anno in
Creta
giuochi rinnova, e sacrifizj a Gio-
ve.

Desio di gloria, natural vaghezza
tragge a quel lido il giovinetto: al
fianco

Pilade egli ha non divisibil mai.

Calda brama d'onor nell'ampia
arena

su lieve carro a contrastar lo
spinge

de' veloci corsier la nobil palma:
troppo a vincere intento, ivi la vi-
ta

per la vittoria ei dá.

EGISTO

Ma come? Narra.

PILADE

Feroce troppo, impaziente, incauto,
or della voce minacciosa incalza,
or del flagel, che sanguinoso ei ruota,
sí forte batte i destrier suoi mal domi,
ch'oltre la meta volano; piú ardenti,
quanto veloci piú. Già sordi al freno,
già sordi al grido, ch'ora invan gli acqueta;
foco spiran le nari; all'aura i crini svolazzan irti; e in denso nembo avvolti

d'agonal polve, quanto è vasto il
circo
corron ricorron come folgor ratti.
Spavento, orrore, alto scompigli,
e morte
per tutto arreca in torti giri il carro:
finché percosso con orribil urto
a marmorea colonna il fer-
vid'asse,
riverso Oreste cade...

CLITEN- Ah! non piú; taci:
NESTRA una madre ti ascolta.

PILADE È ver; perdona. –
Io non dirò, come ei di sangue il
piano
rigasse, orribilmente strascina-

to...

Pilade accorse;... invan;... fra le
sue braccia
spirò l'amico.

CLITEN-

Oh morte ria!...

NESTRA

PILADE

Ne pianse

in Creta ogni uom; tanta nel gio-
vin era
beltade, grazia, ardire...

CLITEN-

E chi nol piange,

NESTRA

fuorché solo quest'empio?... O fi-
glio amato,
piú non degg'io, mai piú (lassa!)
vederti?...

Ma, oimè! pur troppo ti veggo di

Stige

l'onda varcar, del padre abbrac-
ciar l'ombra;
e torcer bieco a me lo sguardo
entrambi,
e d'ira orribile ardere... Son io,
sí, son io, che vi uccisi... Oh ma-
dre infame!
oh rea consorte! – Or, sei tu pa-
go, Egisto?

EGISTO – Il tuo narrar, certo, ha di ver
sembianza;
chiaro il vero fia in breve. Entro
mia reggia
statevi intanto; e guiderdon qual
dessi,
pria del partir v'avrete.

PILADE

A' cenni tuoi
staremcì. – Vieni.

ORESTE

Andiamo, andiam;
che omai
piú non poss'io tacermi.

CLITEN-

NESTRA

O tu, che narri
senza esultar di gioja il fero ca-
so,
deh! ferma il piede; e dimmi: alla
infelice
madre, perché dentro brev'urna
acchiuso
non rechi il cener del suo amato
figlio?
Funesto, eppur gradito dono! ei
spetta,

piú che a niun'altri, a me.

PILADE

Pilade gli arse

il rogo; escluso dai funébri onori
ogni altro, ei sol raccolse il cener
suo;

ei di pianto il bagnava: ultimo, in-
fausto

pegno della piú nobile, verace,
forte, e santa amistá che al mon-
do fosse,

ei sel riserba: e a lui chi fia che il
tolga?

EGISTO

E a lui chi fia che il chiegga? Ei

l'abbia: un tanto

amico suo da lui piú assai merta-
va.

Maraviglia ben ho, com'ei mal vi-

vo

sul rogo stesso generosamente
sé coll'estinto non ardesse; e
ch'una,
sola una tomba, di tal coppia
eletta
non racchiudesse le reliquie
estreme.

ORESTE Oh rabbia; e tacer deggio?

PILADE È ver, di duolo
Pilade non morí; ma in vita forse
pietoso amor del genitore antico
mal suo grado il serbò. Spesso è
da forte,
piú che il morire, il vivere.

EGISTO Mi abborre

Pilade al par che m'abborriva
Oreste.

PILADE Noi siam del padre messaggeri:
 ei brama
 piena amistade or rinnovar con
 Argo.

EGISTO Ma di Pilade è padre: egli raccol-
 se
 qual proprio figlio Oreste; ei dal
 mio sdegno
 il difese, il sottrasse.

PILADE Oreste spento,
 non scema in te lo sdegno?

CLITEN- E qual d'Ore-
NESTRA ste
 era il delitto?

ORESTE Esser figliuol d'Atride.

EGISTO Che ardisci tu?...

PILADE Signor,... dove non
 suona

fama del ver? Sa tutta Grecia,
quanto
t'inimicasse Atride; e sa, che i
giorni
t'insidiò; che perseguirne il figlio
dovevi...

ORESTE E sa, che mille volte e mil-
 le

tentato hai tu, con tradimenti,
trarlo
a morte infame; e sa, che al sol
suo aspetto

tremato avresti...

EGISTO

Oh! che di' tu? Chi
sei?

Parla.

ORESTE

Son tale...

PILADE

Egli è... Deh! non
sdegnarti,

Egisto;... egli è...

EGISTO

Chi?

ORESTE

Tal...

PILADE

Di Strofio il fi-
glio,

Pilade egli è: null'altro in Argo il
mena,
che desio di vedere il loco,

ov'ebbe
Oreste suo la cuna. A pianger
viene
con la madre l'amico. Il re con-
cesso
gli ha di seguirmi ignoto; ogni re-
gale
pompa lasciando, in umil nave ei
giunge,
per men sospetto darti; a me la
cura
ne affida il padre: ei, nell'udir
d'Oreste,
tacer non seppe: ecco a te piano
il tutto.
Deh! tu nol vogli or d'inesperti
detti

reo tener; né stimar, ch'altro qui 'l
tragga.

CLITEN- Oh ciel! Pilade questi? Oh! vieni;
NESTRA dimmi,
novel mio figlio;... almen ch'io
sappia...

EGISTO È va-
no,
donna, il tuo dir. – Qual ch'egli
sia, tai sensi
uso a soffrir non son... Ma che?
lo sguardo
ardente in me d'ira e furor tu fig-
gi?
E tu lo inchini irresoluto a terra?
Voi messaggeri Strofio a me non

Soldati, or tosto in ceppi...

Deh! m'ascol-
ta...

E fia pur ver, che un sol sospetto
vanno
romper ti faccia or delle genti il
dritto?

Sospetto? In volto la menzogna
stavvi,
ed il timor scolpito.

In cor scolpito
il rio timor ti sta.

potria forse la nuova?...

PILADE

Ah! cosí...

ORESTE

Tremi,

tremi tu già, che il figlio tuo rivi-
va,
novella madre?

EGISTO

Oh qual parlar! Si asconde
sotto que' detti alcun feroce
arcano.

Pria che tu n'abbi pena...

PILADE

Oh ciel! deh!
m'odi.

EGISTO

Il ver saprò. Traggansi intanto in
duro
carcere orrendo... Ah! non v'ha
dubbio; gli empi
son ministri d'Oreste. – Aspri tor-

Oreste.

137

NESTRA pria

non sveni, trema...

EGISTO

In Argo, entro mia

reggia,

perfida donna, il mio mortal ne-
mico

introduci, nascondi?

ELETTRA

Erale ignoto

non men che a te: fu mio

l'inganno.

EGISTO

E

d'ambe

sarà la pena.

CLITEN-

Ah! no; me sola togli

NESTRA

di vita, me; ma i figli miei...

EGISTO

D'Atride

gl'iniqui avanzi? ah! non mi ca-
pe in seno
dalla letizia il core. Oggi, d'un
colpo,
spenti fien tutti... Ma tornar già
veggio
i traditori: eccoli. Oh fausto gior-
no!

SCENA QUARTA

ORESTE, PILADE, *incatenati*; EGISTO,
CLITENNESTRA, ELETTRA, SOLDATI..

EGISTO So tutto già; sol qual di voi sia
Oreste,

dite...

PILADE Son io.

ORESTE Menzogna: Oreste io
sono.

CLITEN- Qual m'è figlio di voi? ditelo:
NESTRA scudo
a lui son io.

EGISTO Tu parla, Elettra; e ba-
da
a non mentir; qual è il fratello?

ELETTRA È questi;¹
questi è, pur troppo!

PILADE Io, sí...

ORESTE Nol creder.

1 Correndo verso Pilade

PILADE

Ces-
sa.

Poiché scoperta è l'alta trama,
omai
del mio furor non osi altri vestir-
si.

ORESTE

Mira, Egisto, se ardisci, il furor
mira
ch'arde negli occhi miei; mira, e
d'Atride
di' ch'io figlio non sono: al terror
credi
ch'entro il codardo tuo petto tra-
sfonde
sol la mia voce.

EGISTO

Traditor, codardo,

tu il sei; morrai tu di mia mano.

CLITEN-

O il bran-

NESTRA

do

trattieni, Egisto, o in me lo im-
mergi: a loro

per altra via non giungi. Arre-

sta... oh cielo!...

Deh! mi ti svela, Oreste. Ah sí;

tu il sei.

ORESTE

Va'; tue man sanguinose altrove
porta.

Ciascun di noi, se morir dessi, è

Oreste:

nessun ti è figlio, se abbracciar
tal madre

da noi si debbe.

CLITEN- Oh feri detti! Eppu-
NESTRA re,...

no, te non lascio.

EGISTO Ecco qual premio
merta

l'amor tuo insano. – lo ti cono-
sco, Oreste,
alla tua filial pietá. Son degni
di te i tuoi detti, e di tua stirpe
infame.

PILADE Da parricida madre udir nomarsi
figlio, e tacer, può chi di lei non
nasce?

ORESTE Cessate...

ELETTRA Egisto, or non t'avvedi?
è quegli

Pilade e mente, per salvar l'ami-
co...

EGISTO Salvar l'amico? E qual di voi fia
salvo?

ORESTE Ah! se di ferro non avessi io
cariche
le mani, a certa prova, or visto
avresti
se Oreste io son; ma, poiché il
cor strapparti
piú con man non ti posso, abbiti
questo
palesator dell'esser mio.

PILADE Deh! cela
quel ferro. Oh cielo!

ORESTE Egisto, il pugnale

vedi,

ch'io, per svenarti, nascoso portava?

E tu il ravvisi, o donna? È que-
sto il ferro,
che tu con mano empia treman-
te in petto
piantasti al padre mio.

CLITEN-

La voce, gli atti,

NESTRA

l'ira d'Atride è questa. Ah! tu sei
desso.

Se non vuoi ch'io ti abbracci, in
cor mi vibra

quel ferro tu; del padre in me
vendetta

miglior farai. Già, finch'io vivo,
forza

non è che mai dal fianco tuo mi
svelga.

O in tua difesa, o per tua mano
io voglio
morire. Oh figlio!... Ancor son
madre: e t'amo...
deh, fra mie braccia!...

EGISTO

Scostati. Che
fai?...

A un figlio parricida?... Olá: di
mano,
guardie, il ferro...

ORESTE

Il mio ferro a te, cui
poscia
nemerò madre, cedo: eccolo; il
prendi:
trattar tu il sai; d'Egisto in cor lo

immergi.

Lascia ch'io mora; a me non cal,

pur ch'abbia

vendetta il padre: di materno

amore

niun'altra prova io da te voglio:

or via,

svenalo tosto. Oh! che vegg'io?

tu tremi?

tu impallidisci? tu piangi? ti ca-

de

di mano il ferro? Ami tu Egisto?

l'ami;

e sei madre d'Oreste? Oh rab-

bia! Vanne,

ch'io mai piú non ti vegga.

CLITEN-

Oimè!... mi

NESTRA

sento...

morire...

EGISTO

È questo², è questo (e a
me sol spetta)

lo stil, che il padre trucidava; e il
figlio

truciderá. Ben lo ravviso; io
l'ebbi

tinto già d'altro sangue; e a lei lo
diedi

io stesso già. – Ma forse appie-
no tutte,

tu giovinetto eroe, non sai le
morti

di questo acciaio. Atréo, l'avo

2 Raccogliendo il pugnale caduto appiè di Clitennestra.

tuo infame,
vibrollo in sen de' miei fratelli, fi-
gli
del suo fratel Tiéste. Io del
paterno
retaggio altro non m'ebbi: ogni
mia speme,
in lui riposi; e non invan sperai.
Quanto riman di abbominevol
stirpe,
tutto al fin, tutto il tengo. Io te
conobbi
al desir, che d'ucciderti sentia. —
Ma, qual fia morte, che la cena
orrenda,
che al mio padre imbandí l'avo
tuo crudo,

pareggi mai?

CLITEN- Morte al mio figlio?

NESTRA morte

avrà tu primo.

EGISTO A me sei nota: trema

anco per te, donna, sei omai...

Dal fianco

mio non scostarti.

CLITEN- Invan.

NESTRA

EGISTO Trema.

ELETTRA Deh!

sbrama

in me tua sete, Egisto: io pur

son figlia

d'Atride, io pur. Mira, a' tuoi piedi...

ORESTE

Elet-
tra,

che fai?

PILADE

Fu mia la trama; io non
avea,
com'essi, un padre a vendicar;
pur venni,
a trucidarti io venni: in me sicuro
incrudelir tu puoi. D'Oreste il
sangue
versar non puoi senza tuo rischio in Argo...

EGISTO

Pilade, Elettra, Oreste, a morte

tutti:

e tu pur, donna, ove il furor non
tempri.

ORESTE Me solo, me. Donzella inerme a
morte
trar, che ti giova? È di signor
possente
Pilade figlio; assai tornarten
danno
potria di lui: me sol, me solo
svena. —
O voi, miglior parte di me, per
voi
l'alma di duol sento capace: il
mio,
troppo bollor vi uccide: oh ciel!
null'altro

duolmi. Ma pur, vedere, udir co-
stui,
e raffrenarmi, era impossibil co-
sa...

Tanto a salvarmi feste; ed io vi
uccido!

EGISTO Oh gioja! piú gran pena che la
morte
dar ti poss'io? Svenati innanzi
dunque
cadangli, Elettra pria, Pilade po-
scia;
quindi ei sovr'essi cada.

CLITEN-

Iniquo...

NESTRA

ELETTRA

O madre,

cosí uccider ne lasci?

PILADE

Oreste!

ORESTE

Oh cielo!...

Io piango? Ah! sí; piango di voi.

– Tu, donna,

giá sí ardita al delitto, or debil

tanto

all'ammenda sei tu?

CLITEN-

Sol ch'io potessi

NESTRA

trarmi dall'empie mani; oh fi-

glio!...

EGISTO

Infida;

di man non m'esci. – Omai del

garrir vostro

stanco son io: tronchinsi i detti.

A morte

che piú s'indugia a trarli? Ite. –
Dimante,
del loro morir m'è la tua vita pegno.

SCENA QUINTA

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO Donna, vien meco, vieni. – Al fin
vendetta
piena, o Tiéste, abbenché tarda,
avemmo.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

EGISTO, SOLDATI.

EGISTO Oh inaspettato tradimento! oh
rabbia!

Oreste sciolto? Or si vedrá.

SCENA SECONDA

CLITENNESTRA, EGISTO.

CLITEN- Deh! volgi
NESTRA addietro i passi.

EGISTO Ah scellerata!

all'armi
corri tu pure?

CLITEN- lo vo' salvarti: ah!

NESTRA m'odi;
non son piú quella...

EGISTO Perfida...

CLITEN- T'arresta.

NESTRA

EGISTO Darmi, perfida, vivo promettesti
a quel fellow tu forse?

CLITEN- A lui sottrarti,
NESTRA perir dovessi, io giuro. Ah! qui ri-
mani;
in sicuro ti cela; al furor suo
argin son io frattanto.

EGISTO

Al furor suo
argin miglior fian l'armi. Or va';
mi lascia.
Io corro...

CLITEN-

Ahi! dove?

NESTRA

EGISTO

A trucidarlo.

CLITEN-

A mor-

NESTRA

te

tu corri. Oimè! che fai? del po-
pol tutto
non odi gli urli, il minacciar?
t'arresta;
io non ti lascio.

EGISTO

Invan l'empio tuo fi-
glio

speri a morte sottrar. Scostati,
taci,
lasciami, o ch'io...

CLITEN-
NESTRA

Tu sí, svenami,
Egisto,

se a me non credi. «Oreste».
Odi tu? «Oreste».
Qual d'ogni intorno quel terribil
nome
alto risuona? ah! piú non sono
io madre,
se tu in periglio stai: contro il
mio sangue
giá ridivengo io cruda.

EGISTO

Il sai, gli Argivi
odian l'aspetto tuo: nei loro pet-

ti,
or col mostrarti, addoppieresti
l'ira.
Ma il fragor cresce. Ah! tu ne
fosti, iniqua,
tu la cagion: per te indugiai ven-
detta,
ch'or torna in me.

CLITEN- Me dunque uccidi.
NESTRA

EGISTO

Scam-
po

io troverò per altra via.

CLITEN- Ti sieguo.
NESTRA

EGISTO Mal ti fai scudo a me; lasciarmi:

vanne:

a niun patto al mio fianco te non
voglio.

SCENA TERZA

CLITENNESTRA.

CLITEN- Mi scaccian tutti!... Oh doloroso
NESTRA stato!

Me non conosce piú per madre
il figlio;
né per moglie il marito: e mo-
glie, e madre
io son pur anco. Ahi misera! da
lungi
pur vo' seguirlo, e non ne per-

der l'orme.

SCENA QUARTA

ELETTRA, CLITENNESTRA.

ELETTRA Madre, ove vai? deh! nella reg-
gia il piede
ritorci: alto periglio...

CLITEN- Oreste, narra,
NESTRA dov'è? che fa?

ELETTRA Pilade, Oreste, ed io,
salvi siam tutti. Ebber pietá gli
stessi
satelliti d'Egisto. «Oreste è que-
sti.»
grida primier Dimante; il popol

quindi:

«Oreste viva; Egisto, Egisto
muoia».

CLITEN- Che sento!
NESTRA

ELETTRA Ah madre! acquetati; il
 tuo figlio
rivedrai tosto; e delle spoglie in-
fami
del tiranno...

CLITEN- Ahi crudel! Lasciami,
NESTRA io volo...

ELETTRA No, no; rimani: il popol freme; e
 ad alta
voce ti appella parricida moglie.
Non ti mostrar per or; correr po-

tresti
periglio grave: a ciò venn'io. Di
madre
in te il dolor, nel veder trarci a
morte,
tutto appariva: del tuo fallo omai
l'ammenda festi. A te il fratel mi
manda,
a consolarti, assisterti, sottrarti
da vista atroce. A ricercar d'Egi-
sto
trascorron ratti in ogni parte in-
tanto
Pilade ed egli, in armi. Ov'è l'ini-
quo?

CLITEN- L'iniquo è Oreste.
NESTRA

ELETTRA

Oh ciel! che ascol-
to?

CLITEN-

Io

NESTRA

corro

a salvarlo; o a morir con esso io
corro.

ELETTRA

No, madre, non v'andrai. Fre-
mon gli spirti...

CLITEN-

Mi è dovuta la pena; androvvi...

NESTRA

ELETTRA

O madre,

quel vil, che i figli tuoi poc'anzi a
morte
traea, tu vuoi?...

CLITEN-

Sí, lo vo' salvo, io

NESTRA

stessa.

Sgombrami il passo: il mio terribil fato
seguir m'è forza. Ei mi è consorte;
ei troppo
mi costa: perder nol vogl'io, né posso.

Voi traditori a me non figli abborro:
a lui n'andrò: lasciami, iniqua;
ad ogni
costo v'andrò: deh! pur ch'io
giunga in tempo!

SCENA QUINTA

ELETTRA.

ELETTRA Va', corri dunque al tuo destin,
se il vuoi...

Ma tardi fien, spero, i suoi passi. – Armarmi
che non poss'io la destra anco
d'un ferro,
per trapassar di mille colpi il
petto
d'Egisto infame! Oh cieca madre!
oh come
affascinata da quel vil tu sei! –
Ma, pure... io tremo;... or se
l'irata plebe
fare in lei del suo re vendetta?...
oh cielo!

Seguasi. – Ma chi vien? Pilade!
e seco

il fratello non è?

SCENA SESTA

PILADE, ELETTRA, SEGUACI DI PILADE.

ELETTRA

Deh! dimmi:

Oreste?...

PILADE

D'armi ei cinge la reggia: è certa omai

la preda nostra. Ove si appiatta

Egisto?

Vedestil tu?

ELETTRA

Vidi, e rattenni indarno

la forsennata sua consorte: fuori,

per questa porta, ella scagliossi;

e disse,

che volea di sé fare a Egisto

scudo.

Itto era dunque ei pria fuor della

reggia.

PILADE Che agli Argivi mostrarsi osato
egli abbia?

Dunque a quest'ora ucciso egli

è: felice

chi primiero il fería! – Ma, piú

dappresso,

maggiori odo le strida...

ELETTRA «Oreste»? Ah
fosse!...

PILADE Eccolo, ei vien nel furor suo.

SCENA SETTIMA

ORESTE, PILADE, ELETTRA, SEGUACI D'ORESTE, E
DI PILADE.

ORESTE

Null'uomo

di voi si attenti or trucidarmi Egisto:
sto:

brando non v'ha qui feritor, che
il mio. —

Egisto, olá; dove se' tu, codardo?

Egisto ove sei tu? Vieni; ti appella

voce di morte: ove se' tu?...

Non esci?

Ahi vil! ti ascondi? Invan; né del

Erebo il centro asil ti fia. Vedrai,
tosto il vedrai, s'io son d'Atride il
figlio.

ORESTE Perfidi, voi, voi for-
se
senza me l'uccideste?

ORESTE

Ei nella reggia
si asconde: io nel trarrò. – Qui
per la molle
chioma con man strascinerotti:
preghi
non v'ha; né ciel, né forza havvi

d'averlo,
che ti sottragga a me. Solcar la
polve
farotti io fino alla paterna tomba
col vil tuo corpo: ivi a versar
trarrotti,
tutto a versar l'adultero tuo san-
gue.

ELETTRA Oreste, a me non credi? a
me?...

ORESTE

Chi sei?

Egisto io voglio.

PILADE Ei fugge.

ORESTE

Ei fuggè? e
voi,
vili, qui state? il troverò ben io.

SCENA OTTAVA

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE, ORESTE,
SEGUACI D'ORESTE, E DI PILADE.

CLITEN- Figlio, pietá.

NESTRA

ORESTE Pietá?... Di chi son fi-
 glio?

 Io son d'Atride figlio.

CLITEN- È di catene

NESTRA giá carco Egisto.

ORESTE Ancor respira? oh
 gioja!

 A trucidarlo vò.

CLITEN- T'arresta. Io sola

NESTRA il tuo padre svenai; svenami:...
Egisto
reo non ne fu.

ORESTE Chi, chi mi afferra il
braccio?
chi mi trattiene? oh rabbia! Egi-
sto... io 'l veggo;
qui strascinato ei vien;... togliti...

CLITEN- Oreste,
NESTRA non conosci la madre?

ORESTE Egisto pera.
Muori fellow; di man d'Oreste or
muori.

SCENA NONA

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE, SEGUACI DI

PILADE.

CLITEN- Ahi! mi sfuggí!... Tu svenerai me
NESTRA pria.

SCENA DECIMA

ELETTRA, PILADE, SEGUACI DI PILADE.

ELETTRA Pilade, va'; corri, trattienla, vola;
 qui la ritraggi.

SCENA UNDECIMA

ELETTRA.

ELETTRA lo tremo... Ella è pur

sempre
madre: pietade aver sen dee. –
Ma i figli
vedea pur ella sulle soglie or
dianzi
di morte infame; e il duolo in lei,
l'ardire
era allor quanto è per costui? –
Ma giunto
è il giorno al fin sí sospirato.
Esangue
tu cadi al fin, tiranno. – Un'altra
volta
la reggia tutta rimbombare io
sento
de' pianti, e gridi, onde eccheg-
giar la udia

in quella orribil sanguinosa notte,
che fu l'estrema al padre mio. —
Già il colpo,
vibrò il gran colpo Oreste. Egisto cadde;
già me lo annunzia il popular tumulto:
ecco, Oreste vincitor: gron-
dante
di sangue ha il ferro.

SCENA DUODECIMA

ELETTRA, ORESTE.

ELETTRA

O fratel mio, deh!

vieni;
vendicator del re dei re, del padre,
d'Argo, di me; vieni al mio sen...

ORESTE

Sorella,.

..

me degno figlio al fin d'Atride
vedi.
Mira, è sangue d'Egisto. Io 'l vidi
appena,
corsi a ucciderlo lá; né rimem-
brai
di strascinarlo alla tomba del
padre.
Ben sette e sette volte entro
all'imbelle
tremante cor fitto e rifitto ho il

pur non ho sazia la mia lunga
sete.

ORESTE

E chi da tan-
to
fora? a me il braccio rattener?
Sovr'esso
io mi scagliai; non è piú ratto il
lampo.
Piangea il codardo, e piú
m'empiea di rabbia
quel pianto infame. Ah padre!
uom che non osa

morir, ti uccise?

ELETTRA

Or vendicato è il

padre;

tuoi spirti acqueta; e dimmi: agli

occhi tuoi

Pilade non occorre?

ORESTE

Egisto io vidi,

null'altro. – Ov'è Pilade amato?

e come

a tanta impresa non l'ebb'io se-

condo?

ELETTRA

A lui la disperata madre insana

dianzi affidai.

ORESTE

Nulla di loro io seppi.

ELETTRA

Ecco, Pilade torna;... oh ciel!

che veggio?

Solo ei ritorna?

ORESTE

E mesto!

SCENA ULTIMA

ORESTE, PILADE, ELETTRA.

ORESTE

Oh! perché me-
sto,

parte di me, se' tu? non sai che
ho spento

io quel fellone? vedi; ancor di
sangue

è stillante il mio ferro. Ah, tu divi-
so

meco i colpi non hai! pasciti dun-

que
di questa vista gli occhi.

PILADE Oh vista! – Ore-
ste,
dammi quel brando.

ORESTE A che?

PILADE Dammelo.

ORESTE Il pren-
di.

PILADE Odimi. – A noi non lice in questa
terra
piú rimaner: vieni...

ORESTE Ma qual?...

ELETTRA Deh! par-

la:

Clitennestra dov'è?

ORESTE

Lasciala: or forse

al traditor marito ella arde il rogo.

PILADE

Piú che compiuta hai la vendetta:

or vieni;

non cercar oltre...

ORESTE

Oh! che di' tu?...

ELETTRA

La ma-
dre

ti ridomando, Pilade. – Oh, qual

m'entra

gel nelle vene!

PILADE

Il cielo...

ELETTRA

Ah! spenta for-

se...

ORESTE Volte in se stessa infuriata ha
l'armi?...

ELETTRA – Pilade; oimè!... tu non rispondi?

ORESTE
che fu?

PILADE Trafitta...

ORESTE E da qual mano?

PILADE – Ah! vie-
ni...

ELETTRA Tu la uccidesti.

ORESTE lo parricida?...

PILADE Il ferro

vibrasti in lei, senza avvederten,

cieco

d'ira, correndo a Egisto incontro...

ORESTE

Oh quale

orror mi prende! Io parricida? – Il
brando,
Pilade, dammi: io 'l vo'...

PILADE

Non fia.

ELETTRA

Fratello...

PILADE

Misero Oreste!

ORESTE

Or, chi fratel mi noma?

Empia, tu forse, che serbato a vita,
e al matricidio m'hai? – Rendimi il

brando,
il brando;... oh rabbia! – Ove son
io? che feci?...
Chi mi trattien?... Chi mi perse-
gue?... Ahi! dove,
dove men fuggo?... ove mi
ascondo? – O padre,
torvo mi guardi? a me chiedesti
sangue:
e questo è sangue;... e sol per te
il versai.

ELETTRA Oreste, Oreste... Ahi misero fra-
tello!...
Giá piú non ci ode;... è fuor di
sé... Noi sempre,
Pilade, al fianco a lui staremo...

PILADE

Oh dura

d'orrendo fato inevitabil legge!